

Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Provincia, 6 a 6 tra Pd e Lega Il derby centrista

Dopo il voto. La lista del centrosinistra la più votata ma perde un seggio. Fratelli d'Italia, la spunta Colletta

FAUSTA MORANDI

Il giorno dopo è quello delle analisi, delle telefonate incrociate, dei messaggi sulle chat. Non sono ancora definitivi i risultati delle elezioni provinciali (oggi l'ultima verifica) ma il quadro sembra chiaro.

Canta vittoria il centrosinistra, che elegge – pur in un'alleanza allargata – un presidente «proprio», Pasquale Gandolfi, e vede aumentare in percentuale i consensi. Portando però a casa, a causa del meccanismo del voto proporzionale, un consigliere in meno rispetto allo scorso mandato: sei, anziché sette. «Ottimo – scrivono comunque il segretario provinciale del Pd, Davide Casati, e i coordinatori della lista Democratici e Civici, Marco Milesi e Valentina Ceruti – l'esito delle elezioni provinciali. La lista ha conquistato 6 seggi con il 40,38% dei voti, confermandosi la più votata. L'auspicio ora è che si parta presto a lavorare insieme, e che l'intesa che ha portato ad esprimere un candidato unico alla presidenza possa ulteriormente allargarsi».

La lista ha incassato anche il sostegno di varie anime a sinistra del Pd e dei Cinque Stelle: «Abbiamo fatto una valutazione politica, individuando la lista più vicina a condividere i nostri temi – dice il consigliere regionale grillino Dario Violi –. Le nostre preferenze sono andate su Paolo Alessio, sindaco, non tes-

serato, persona moderata». Lo sforzo di conquistare le aree più sensibili alle tematiche ambientali è passato nel centrosinistra anche dal manifesto «Per una Provincia della cura»: un contributo rivendicato dai promotori Roberto Cremaschi, Simonetta Rinaldi ed Erik Molteni, che parlano di apertura a «nuove sensibilità impegnate per un nuovo modello di sviluppo».

Le schede bianche

Tornando ai numeri dell'aula, un consigliere in più arriva invece per la Lega, sebbene per un'analisi accurata si attenda l'ufficializzazione dei risultati. «Stando ai dati attuali – rileva comunque il segretario provinciale Cristian Invernizzi – abbiamo cinque eletti nostri (sei in totale quelli della lista «Responsabilità e territorio», che includeva anche Fdi, ndr): un risultato mai raggiunto, segno che chi paventava una rivolta della base si sbagliava». Le schede bianche per la presidenza, comunque, sono state circa 400, cui se ne aggiungono un novantina nulle. Segno che qualche maldipancia, l'alleanza allargata, l'ha generato. In parte proprio in casa lombarda: «Può darsi che qualche militante faticò a votare un presidente del Pd – osserva Invernizzi –. Ma noi abbiamo fatto una scelta chiara, e il presidente ha avuto l'80% dei consensi». Sul

voto leghista si è aperto anche un piccolo giallo: sembra infatti che a Palafrizzoni (dove i voti sono particolarmente «pesanti» per il meccanismo di ponderazione) un esponente del Carroccio non abbia votato la lista del partito. «Se così fosse lo considererei grave, ma varrebbe comunque 330 punti su 26mila. Non sono abituato a fare cacce alle streghe – aggiunge Invernizzi –. Certo che se, come sembra, quel voto è andato addirittura un esponente di centrosinistra, mi pare che siamo nel campo del malessere psichico, più che politico...».

Meloniani alla conta

Il progetto lombard includeva anche Fratelli d'Italia, che non elegge però l'uomo designato dal partito (e consigliere provinciale uscente) Demis Todeschini, bensì il sindaco di Orio al Serio Alessandro Colletta, pare nuovissimo entrato tra i meloniani e vicino al consigliere regionale Paolo Franco. «Dai dati che abbiamo ad oggi, Todeschini risulterà però il più votato in termini assoluti, come numero di amministratori – dice il coordinatore Andrea Tremaglia, che, nominato poche settimane fa, si è trovato a gestire la partita delle provinciali a giochi ormai ampiamente aperti –. Per il presidente noi avevamo indicato la linea della scheda bianca, e ce ne sono state 400. Chiaro che non

Il «giallo» del voto leghista a Palazzo Frizzoni

Mancherebbe un voto all'appello dagli esponenti lombardi di Palazzo Frizzoni. Invernizzi: «Grave, niente caccia alle streghe»



Mauro Bonomelli



Romina Russo



Chiara Drago



Massimo Cocchi



Damiano Amaglio



Fabio Ferrari



Matteo Macoli



Giuseppe Prevedini

siano tutte nostre, ma è evidente che la nostra posizione ha trovato sostegno politico sul territorio. Quanto a Colletta, a oggi io non ho notizie ufficiali se sia tesserato o meno, ma è solo positivo che ci siano amministratori, con una storia compatibile con la nostra, che vogliono entrare. Naturalmente ci confronteremo». A domanda se questo risultato apra un «redde rationem» interno, Tremaglia replica: «Pa-

olo Franco è una risorsa, non ragiono sui personalismi. Questo è un partito che deve anche imparare a fare squadra». Franco, dal canto suo, parla di «risultato straordinario» e di un seggio perso dal Pd «grazie all'apporto di Fratelli d'Italia nella lista insieme agli amici della Lega», ringraziando Todeschini e Tremaglia «che, appena nominato, ha saputo condurre una campagna elettorale in modo ragionato».

I centristi

L'area centrista conferma i suoi 4 seggi su due liste, con equilibri che però si ridisegnano. Così i «Civici moderati» non riportano in aula l'ex presidente Gianfranco Gafforelli, ma conquistano due posti. E a brindare è senza dubbio il parlamentare Alessandro Sorte: «Avevamo un consigliere uscente, oggi saliamo a due. Siamo la terza forza della provincia, un capolavoro.

IL COMMENTO

Se il voto è pure interno Le sfide nei partiti

Quel che resta, nei verbali, sono un'affluenza che ha tenuto anche oltre le aspettative (66%, in lieve crescita rispetto al 2018) e l'80% di consensi validi incassati dal neopresidente Pasquale Gandolfi, che certificano anche un «sì» largamente maggioritario allo schema di alleanza Pd-Lega. I maldipancia, però, evidentemente ci sono, specialmente in casa centrodestra: quelle 400 schede bianche non arrivano certo solo da Fratelli d'Italia, e tra le nulle, accanto a qualche evocazione di Gasperini e Duvàn Zapata, pare abbiano fatto capolino le scritte «Mai col Pd». Le letture del gior-

no dopo – tutte ovviamente ipotetiche – riconducono le defezioni all'area di Gafforelli e alla Lega. Alla quale peraltro non tornano i conti in città: sembra che un voto del Carroccio sia finito dirottato altrove, forse addirittura al centrosinistra. Segnali a uso soprattutto interno, che non hanno comunque impedito alla Lega di portare a casa – dentro un progetto che ha visto però anche un apporto civico – cinque consiglieri, in aumento rispetto alla scorsa tornata.

Veri e propri «derby» si sono consumati dentro Fratelli d'Italia e Forza Italia. Sul versante dei meloniani, è rimasto escluso il candidato ufficiale Demis Todeschini, mentre entra in Con-

siglio (come sesto eletto nella lista lanciata dalla Lega) il sindaco di Orio Alessandro Colletta, pare fresco tesserato di Fdi e vicino al consigliere regionale Paolo Franco, che dunque incassa di fatto il risultato. Anche se il partito ha probabilmente scontato in generale anche una linea decisa all'ultimo, a causa del cambio in corsa di segreteria, con un Andrea Tremaglia non esattamente entusiasta dello schema di alleanze.

Sul fronte azzurro, Alessandro Sorte, «sponsor» della lista dei «Civici Moderati», può mettere sul piatto oltre novemila voti ponderati ottenuti dal gruppo, confermando un certo seguito territoriale tra gli am-

ministratori e «battendo», nella conta, i «Comuni protagonisti» su cui era confluìto il sostegno della segreteria del suo partito, Alessandra Gallone (insieme a quello di Italia Viva e dell'ex lista Gafforelli).

Se nel cercare di seguire le dinamiche vi è venuto mal di testa, non siete soli. L'area centrista si conferma a dir poco «magmatica» e contribuisce anche a spingere la scelta pre-voto di Pd e Lega di andare a braccetto per garantirsi un'ampia maggioranza.

Che andrà però ora vista alla prova dei fatti. I numeri dell'aula – sei consiglieri al centrosinistra, sei per Lega e Fratelli d'Italia, due a due per l'area centrista

– confermano la necessità di dialogo tra le forze. Quanto però il confronto sarà allargato, e come funzionerà nei fatti, lo diranno le prossime settimane e mesi. Tanto più che, pur nel pragmatismo che tutti assicurano di voler mettere in campo per il territorio, le dinamiche romane che seguiranno all'elezione del presidente della Repubblica e l'avvicinarsi (2023) delle elezioni regionali potrebbero produrre qualche ricaduta fin dentro Via Tasso. Intanto, in una Provincia tradizionalmente di centrodestra, il centrosinistra riesce a confermarsi (nonostante il «distacco» di Italia Viva) come prima forza.

F. Mor.